

## BIBLIOGRAFIA

### RECENSIONI

DAWKINS R., 1988 - *L'orologio cieco*. - Rizzoli, Milano, 478 pp., L. 30.000.

DAWKINS R., 1986 - *Il fenotipo esteso*. - Zanichelli, Bologna, 378 pp., L. 32.000.

Questi libri di Richard Dawkins sono probabilmente quanto di meglio, in lingua italiana, si possa raccomandare a chi voglia acquisire un'idea moderna dell'evoluzione biologica. *L'orologio cieco* è una solida e spiritosa trattazione dell'evoluzione e dell'evoluzionismo. *Il fenotipo esteso*, un libro ancora attualissimo, affronta piuttosto le relazioni tra biologia e «cultura». E la traduzione italiana del primo costringe a rileggere questo secondo.

Dawkins, professore di zoologia ed etologia a Oxford, sa scrivere e quindi è letto, e nel farsi leggere utilizza con scaltrezza i risvolti delle migliori conoscenze specialistiche. Ciò che gli interessa, dice ne *Il fenotipo*, è «il modo di intendere la vita, sia animale che vegetale, e perché gli organismi fanno ciò che fanno», ma da ogni pagina fa capolino l'applicazione all'uomo, che è poi il soggetto che interessa di più ogni lettore. Questi due libri sono quindi una ulteriore e importante esplorazione naturalistica della nostra specie.

Dawkins si preoccupa di convincere il pubblico che la teoria dell'evoluzione va presa sul serio. Ciò vale non solo per il biologo ma per l'antropologo, anzi per chiunque filosofeggia intorno a se stesso, alla natura dell'uomo e del mondo. Il pilastro resta la selezione naturale darwiniana, ossia qualcosa come «chi vive meglio e fa più figli perpetua di più i propri caratteri». Si parla di chi vive in un determinato ambiente, ossia del rapporto più o meno felice («adattamento») tra le variazioni di forma o comportamento e le condizioni ambientali.

Le variazioni trasmesse ai discendenti, e quindi suscettibili di produrre cumulativamente una trasformazione o «evoluzione», sono per definizione quelle che sono sopravvissute e si sono riprodotte. E per riuscire a ciò debbono essere quelle che hanno mostrato migliore idoneità all'ambiente. Dawkins è fra coloro che vedono nella selezione naturale la spiegazione della complessità organica e del mirabile accordo tra gli organismi e i loro ambienti. L'evoluzione è appunto un orologio cieco, incapace di scorgere «grandi disegni», ma nello stesso tempo intelligente: capace di costruire macchine mirabili mediante una serie di ritocchi vantaggiosi.

Ma quali sono le unità su cui opera la selezione naturale? E quali sono le estreme conseguenze del gioco? Già in precedenza Dawkins, in modo provocatorio, aveva indicato che le unità su cui opera la selezione non sono gli individui o le popolazioni, ma i «geni», ossia delle molecole: le macromolecole replicanti che funzionano come unità dell'eredità. I geni sono anche i responsabili della forma e delle funzioni del corpo, il «fenotipo». E sono egoisti, in quanto si comportano come se avessero per unico scopo non il bene dell'individuo ma la riproduzione di se stessi. In effetti, in questi anni, la predizione di Dawkins che esistesse un «DNA egoista» è stata verificata.

I geni sono favoriti o sfavoriti sulla base dei loro effetti fenotipici sul mondo. Si può fare un passo avanti ed estendere il fenotipo alle maniere di comportamento, o ai manufatti. Cinquant'anni fa Konrad Lorenz suggeriva che un tipo di comportamento equivale a un organo anatomico: Dawkins fa lo stesso con i manufatti e gli altri prodotti «culturali», dalla diga del castoro alle più sofisticate manifestazioni dell'umanità moderna. E se i geni esercitano azioni a distanza sui manufatti, sulla «cultura», le mutazioni nei manufatti e nella «cultura» possono influenzare il successo riproduttivo dei geni. Logica ardua, ma a quanto pare senza una grinza.

Se si porta questa linea di pensiero a conseguenze estreme, come fa Dawkins con una voluttà perversa, si arriva appunto al «fenotipo esteso». Il potere di un gene può estendersi oltre il corpo nelle

cui cellule il gene si trova. Già lo disse il grande J. B. S. Haldane nel 1932. L'organismo è solo un contenitore di geni, e un contenitore abbastanza permeabile ai loro effetti egoistici.

Se i geni svolgono subdolamente un'azione a distanza, sui corpi o meglio ancora sulle menti di altri individui, e in questo secondo caso Dawkins li chiama «memi», le conseguenze balzano all'occhio.

Il lettore le scoprirà in questi due libri, e sarà condotto a riconoscere tra il comportamento dell'uomo e quello di altri animali le analogie più inquietanti. Per Dawkins sono più di analogie. Prendiamo il caso della pubblicità. La pubblicità è una «tattica psicotropica» non per informare ma per persuadere (i «persuasori occulti» di cui parlava Vance Packard!). Nei negozi compriamo più volentieri quando vediamo una certa quantità di mercanzia. Se sullo scaffale vi sono soltanto due o tre barattoli di un prodotto tendiamo a non prendere nulla. Ovviamente ci perturba un poco notare, con Dawkins, che questo comportamento è identico a quello delle gazze ladre. Peggio ancora è scoprire come ciò si raccolga alla condotta dei geni.

Libri come questi non sono certo l'ultima parola sui problemi dell'evoluzione e dell'uomo. Cultori e soprattutto insegnanti di scienze naturali sono invitati tuttavia a considerarli con attenzione: Dawkins e compagni, con virtuosismi biologicamente fondati, vanno al cuore di quei problemi e ci danno materia per pensare.

FRANCESCO FEDELE

CORBELLINI G., 1987 - *Fra Valtellina ed Engadina: natura cultura escursioni*. - Zanichelli, Bologna, 208 pp., numerose illustrazioni b. n. e colori, L. 32.000.

Fa piacere vedere un libro che mostra l'unità della regione alpina, o di una regione alpina, scavalcando l'usuale insistenza sulle Alpi come barriera, una sterile geometria di valichi e di confini. In questo senso il bel libro di Giancarlo Corbellini sul nucleo più interno delle Alpi Centrali interesserà chi vuole conoscere più complessivamente le Alpi, come territorio ecogeografico e come originale esperienza della cultura umana.

L'opera tocca i naturalisti sia in quanto disegna la struttura fisica di una regione interamente alpina, sia perché sottolinea il connubio tra l'ambiente e il comportamento umano, nel senso di una interazione ecologica dai molti risvolti. Vi sono capitoli discorsivi e solitamente bene documentati sull'assetto orografico, sulla storia glaciale e le sue conseguenze geomorfologiche, sui rapporti tra valle e valle e sulla vita alpestre nei secoli recenti. Si tratta anche lo sviluppo dell'alpinismo e del turismo, specialmente nell'esteso capitolo finale scritto da Antonio Boscacci.

Ciascun capitolo è corredato non solo di copiose e pertinenti illustrazioni, spesso originali, ma anche di appendici dedicate a documenti o a saggi più specialistici. Vi sono utili bibliografie e nutrite schede di itinerari finalizzati, per i lettori desiderosi di «verificare sul posto quanto letto nel testo».

L'Engadina verso nord e le valli retiche del versante padano sono state unite a memoria d'uomo da una fondamentale comunanza di cultura, irrispettosa delle divisioni topografiche e per certi aspetti ecologiche. Comunanza non vuole ovviamente dire rapporti pacifici, ma, come in ogni comunità più o meno larga, una ricca trama di alleanze e di contrasti sullo sfondo di un uguale modo di vita e di un identico rapporto con la natura.

Fra i documenti più interessanti che l'autore riproduce si segnala una primizia, la traduzione dal ladino in italiano della descrizione dell'Engadina di Durich Chiampell, del 1573. Più avanti, un prezioso saggio di Giovanni De Simoni estrae dagli antichi statuti di un comune dell'alta Engadina informazioni di notevole interesse circa gli effetti della «piccola età glaciale» nelle Alpi Retiche, come percepiti dai pastori nei decenni intorno al 1700.

Come i consimili, il libro è carente nella trattazione della storia più antica, o se si preferisce della preistoria, e quindi nell'informazione su come e quando abbiano preso corpo i modi di vita diventati propri della regione alpina. Ricerche e pubblicazioni molto recenti, per il territorio retico considerato o per le sue adiacenze (F. FEDELE, 1985, Preistoria intorno allo Spluga: premesse per un'indagine archeologica in Valchiavenna, *Clavenna* 24: 11-52; Id., 1986, Preistoria e paleoecologia umana della Valchiavenna: relazione sulla prima campagna, Pian dei Cavalli 1986, *Clavenna* 25: 11-57; Id., 1987, La nostra più antica preistoria: scoperte in Valchiavenna e prospettive per le Alpi Centrali, *Quaderni Valtellinesi* 23: 23-5; Id., 1988, *L'uomo, le Alpi, la Valcamonica: 20.000 anni al Castello di Breno*, La Citta-

dina, Boario Terme), apportano finalmente a questo riguardo un incipiente contributo. Ma non avere fatto spazio all'argomento sembra essere piuttosto una legittima scelta tematica, di sommario, che non un difetto imputabile all'autore o all'editore.

Per il naturalista interessato all'uomo, le pagine a mio avviso più interessanti sono quelle sugli «Aspetti e problemi di una civiltà alpina» (pp. 112-160). Sebbene l'informazione non sia ovviamente inedita, è raro trovarla filtrata e condensata con proprietà, come avviene in questo libro, e con il dovuto risalto per gli aspetti essenziali del ciclo biologico ed economico che controlla l'ecologia umana nelle Alpi interne. Gli accenni pur rapidi ai collegamenti consuetudinari a piedi fra le popolazioni dei versanti opposti o di valli apparentemente lontane, sono particolarmente stimolanti, in quanto richiamano uno dei fenomeni della vita alpina ormai definitivamente perduti.

FRANCESCO FEDELE

HALLAM A., 1987 - *Le grandi dispute della geologia*. - Zanichelli, Bologna, 200 pp., L. 18.000.

«Vorrei contribuire a trasmettere a un più vasto pubblico alcune parti affascinanti della storia intellettuale», dice l'autore, professore di geologia all'Università di Oxford, all'inizio di questo bel libro. «La storia della geologia è apertissima a questo tipo di analisi. Ho scelto cinque casi tipici fra celebri controversie che datano dall'epoca stessa in cui nacque la disciplina. Concentrare l'attenzione sulle controversie è utile perché queste tendono a drammatizzare i problemi, a portare allo scoperto le ipotesi nascoste e gli atteggiamenti dei protagonisti: gli argomenti più importanti per la crescita e lo sviluppo di un dato tema».

Dalle origini delle rocce alla deriva dei continenti, disputa dopo disputa, si ripercorre la gestazione della geologia come scienza: nettunisti contro plutonisti e vulcanisti, catastrofisti contro actualisti, l'accettazione laboriosa dell'epoca glaciale, il dibattito sull'età della Terra, la rifiutata e riabilitata teoria della mobilità dei continenti. Ogni capitolo è una tappa sostanziale della riflessione geologica su grandi problemi. Il testo è ricco di citazioni tratte dagli scritti, dalle lettere, dalle indiscrezioni dei protagonisti. Eretici fuori gioco ed eretici con un futuro recitano la loro parte con convinzione, sotto una regia precisa ma discreta che cerca di fare emergere le ragioni dietro i fatti.

Gli aneddoti non mancano e tengono desta l'attenzione del lettore, ma il pregio principale del libro è il tentativo di guardare in faccia le contorsioni intellettuali di una disciplina, tracciandone un diario che implicitamente o esplicitamente aiuta a trasformarle in storia. Le nuove valutazioni offerte dall'autore sono in parte frutto di ricerca personale, in parte riflettono i contributi di altri storici della scienza. L'ultimo capitolo, «Considerazioni generali», passa in rassegna «alcuni modelli del metodo scientifico e dei suoi cambiamenti», fra cui quelli di K. Popper e di I. Lakatos. Vi sono acute osservazioni e la discussione finale è quanto mai stimolante («Quella della tettonica a zolle, è soltanto una delle tante teorie fallibili che dovrà essere abbandonata con l'aumentare delle conoscenze?»).

Di un soggetto apparentemente arido Hallam sa fare un testo istruttivo e talvolta avvincente che non esitiamo a raccomandare a cultori e a studenti di scienze della terra. Anzi a tutti quei naturalisti che, come sempre più spesso succede, sentano il bisogno di collocare il proprio campo d'interessi in una prospettiva storica.

FRANCESCO FEDELE

FEDELE F., 1988 - *L'uomo, le Alpi, la Valcamonica. 20.000 anni al Castello di Breno*. - La Cittadina, Boario Terme, 270 pp., 302 figure, L. 30.000.

Sei anni di scavi che hanno fatto di Breno una località chiave per capire il popolamento preistorico delle Alpi giungono a una tappa importante con questo libro. Il volume accompagna una mostra allestita dall'autore con il sostegno finanziario dei principali enti locali, a coronamento di un ciclo di ricerche alle quali ha dato il suo contributo anche il Museo Craveri (ved. F. FEDELE in questa *Rivista*, 7, 1986, pp. 219-25).

Il volume offre un percorso ideale — dice il prof. Fedele — attraverso sette campagne di ricerche sulla collina di Breno e 20.000 anni di vicende umane e ambientali riportate in luce. Breno è il capoluogo della media Valcamonica, nella Lombardia alpina. L'itinerario comincia con l'ultimo grande ghiacciaio che ricoprì la valle e con i cacciatori dell'antica Età della Pietra che penetrarono fra i monti lombardi al suo ritiro. Termina diecimila anni dopo con il castello medievale, trasformato in fortezza dalla repubblica di Venezia. In mezzo, riportati in luce per la prima volta, vi sono capitoli significativi della prima conquista umana delle Alpi, corredati di inedite informazioni paleoambientali.

Uno dei capitoli più nuovi e importanti è quello neolitico, imperniato sulla scoperta del primo abitato di tale epoca nelle Alpi Centrali (circa 4000 a.C.). Accanto agli straordinari manufatti alcune pagine del libro illustrano i reperti animali e vegetali, mentre altri testi e alcune bellissime immagini guidano il lettore a comprendere la vita quotidiana, i riti, i rapporti ecologici con il paesaggio della valle. Un altro capitolo fondamentale è quello calcolitico (IV-III millennio a. C.), un altro è il Castello stesso, ossia la vita dei secoli XII-XVI riscoperta con i mezzi dell'archeologia.

Il volume comprende 180 pagine di «catalogo», rigorosamente documentate ma molto leggibili, in cui il testo e le ricche immagini (oltre 300, costituite da fotografie di ambienti e reperti, disegni, cartine, sezioni, ricostruzioni paleoambientali ed archeologiche e visualizzazioni didattiche) si integrano a vicenda nel modo più accattivante. Vi sono poi quattro saggi un po' più specialistici concernenti le fasi più antiche della preistoria centroalpina e alcune questioni generali o di metodo, fra cui un contributo di Carmen Roskopf sull'evoluzione morfologica della media Valcamonica durante il Tardiglaciale e il Postglaciale.

Altri contributi hanno una spiccata impronta paleoecologica. Chiude il libro una insolita narrazione scientifica e «umana» dell'«esperimento di ricerca» condotto a Breno.

A Breno è stata aperta una nuova finestra sul passato ambientale e culturale delle Alpi Centrali, e i significati che ne emergono investono in alcuni casi la scena europea. «20.000 anni sono nelle Alpi una lunga storia», dice Fedele. Vivamente raccomandiamo questo volume come una traccia affascinante di tale storia e un esempio del connubio moderno tra scienze dell'uomo e scienze della natura.

ETTORE MOLINARO

AUTORI VARI, 1984, 1987 - *Fauna Durmitora* (the fauna of Durmitor), vol. 1 (1984, 394 pp.), vol. 2 (1987, 328 pp.). The Academy of Sciences and Arts of Montenegro and the Yugoslav Entomological Society, Titograd, USA \$ 30 ciascuno.

Può sembrare a prima vista strano trovare, su una rivista dedicata in gran parte alla storia naturale del Piemonte, o più in generale delle Alpi Occidentali, la recensione di un lavoro monografico strettamente riguardante un massiccio del lontano Montenegro. Inizierò pertanto con il dire che strano non è, per almeno due ragioni fondamentali: la prima è costituita dal fatto che lo sforzo scientifico ed editoriale compiuto da parte sia degli Autori, sia degli Editori, merita ogni lode e può rappresentare un valido esempio di valorizzazione ambientale di un'area tutelata anche per paesi come l'Italia, in cui tanto si parla di parchi e di riserve, salvo poi ignorarne spesso le più elementari esigenze di sopravvivenza. La seconda ragione è ancora più semplice. Il Durmitor, anche se situato in un settore meridionale della Jugoslavia, appartiene a una catena che non a caso è chiamata delle Alpi Dinariche; è dunque un massiccio con caratteristiche in gran parte «alpine», pur profondamente modificate e influenzate da fattori storici e geologici che hanno condizionato il popolamento del massiccio stesso, e di tutta la penisola Balcanica. Pertanto, come è evidente che lo specialista che si occupi di un dato gruppo zoologico e botanico delle Alpi o della nostra penisola non può ignorare la geologia, la paleogeografia e il popolamento animale e vegetale di un territorio mediterraneo limitrofo, così pure un semplice appassionato di Natura potrà scoprire, consultando quest'opera, quale meraviglioso ecosistema esista ancora nell'area in questione: lo stesso che esisteva, e non esiste più, nelle nostre Alpi, e di cui fanno parte — cito a caso fra i mammiferi censiti — il capriolo e il camoscio, la lontra e la martora, la lince, il lupo e l'orso.

Il monte Durmitor è stato dichiarato Parco Nazionale dalla Repubblica del Montenegro nel 1952; nel 1980 il quarto «meeting of the committee for world heritage» dell'Unesco ha incluso il parco nella lista del «world's natural and cultural heritage». Nel 1979 l'Accademia delle Scienze e Arti del Montenegro e la Società Entomologica Jugoslava hanno dato il via al progetto che ha portato alla pubblicazio-

ne in oggetto. Il vol. 1 (1984) include un'introduzione generale sul massiccio contenente la descrizione del medesimo (di B. Radojičić), la geologia (di Z. Bešić), d'Idrografia e l'Idrogeologia (di V. Radulović), il clima (di S. Iverić), e una parte speciale su diversi gruppi di insetti (Lepidoptera Rhopalocera, Coleoptera Cicindelidae e Carabidae, Homoptera Auchenorrhyncha, Col. Chrysomelidae Alticinae) cui hanno contribuito diversi specialisti (Z. Lorković, I. Carnelutti, B. Drovenik, Lj. Janković, G. Nonveiller, R. Pace, R. Dojz). Conclude una trattazione sulla Malacofauna, di J. Bole.

Il vol. 2 (1987) comprende numerosi lavori di carattere entomologico (su Diptera Syrphidae, Tipulidae e Culicidae, su Trichoptera, Lepidoptera, Coleoptera Carabidae) e uno studio sui Mammalia. Hanno collaborato S. Simić, D. Simova - Tošić, M. Vuković, B. Božičić, M. Morović, C. Krušnik, P. Jakšić, D. Mirić, G. Nonveiller, D. Pavicević.

Sono annunciate in preparazione altre parti riguardanti Entomofauna e Vertebrati (Uccelli e Rettili). I lavori sono tipograficamente curati e spesso corredati di buona iconografia. Purtroppo per noi (e non solo per noi), i testi sono in Serbo-Croato. Ma esaurienti Summaries e tabelle in Inglese possono supplire, almeno in parte, al problema linguistico.

Ritengo dunque che quest'opera, anche per il suo prezzo molto accessibile, possa interessare un certo numero di studiosi e appassionati naturalisti del nostro paese.

Personalmente, ho visto il Durmitor molti anni fa, nel novembre 1971, risalendo con Franco Cavazzuti la Jugoslavia dalla Grecia fra bufere di vento gelido e neve: ci trovammo davanti un ambiente primitivo, intatto e stupendo. La consultazione di quest'opera mi ha fatto nascere una gran voglia di tornarci in una stagione migliore, e penso che in altri potrà suscitare il desiderio di andarci per la prima volta: a questi ultimi, posso garantire che non avranno di che pentirsi!

A. CASALE

BESSI R., 1988 - *Rettili e Anfibi della Valle d'Aosta* - Region Autonome de la Vallée d'Aoste; Assessorat de l'Agriculture, forêts et Environment; Service de protection de l'Environment et Forêts, Aosta, 87 pp., 44 fotografie a colori, 12 disegni, tabelle e schemi in b/n, cartine di distribuzione.

La realizzazione di una guida alla fauna, e in particolar modo ai Rettili e Anfibi, è un'opera tutt'altro che facile. Da un lato si sente infatti la necessità di mantenere un rigore scientifico e dall'altro di soddisfare le esigenze di un lettore più o meno profano. Ci ha provato Ronny Bessi, appassionato naturalista di una delle regioni meno conosciute d'Italia. Il libro, agile e scorrevole, si presenta con una parte introduttiva, dove sono illustrati gli intenti protezionistici dell'Autore, nonché le caratteristiche salienti delle due Classi considerate. Seguono poi le descrizioni delle singole specie, corredate di cartina distributiva e di foto a colori. In tale contesto l'Autore indulgia eccessivamente sugli aspetti divulgativi, fornendo in compenso pochi dati originali sulla biologia e sulla distribuzione delle diverse specie in Valle d'Aosta. Le segnalazioni riportate sono spesso eccessivamente ottimistiche, come nel caso del *Triturus alpestris*, recentemente confermato in Valle, ma con una presenza molto puntiforme. Avrebbero meritato senza dubbio una maggiore attenzione due specie quali la *Vipera berus* e la *Salamandra atra*, per le quali è poco nota la distribuzione in Italia nordoccidentale. Certo è che ben undici segnalazioni di *Salamandra atra*, tra cui alcune anche in bassa Valle, mi sembrano veramente troppe e sicuramente da verificare. Allo stesso modo meritano conferma ed informazioni più precise le situazioni relative a *Lacerta vivipara*, *Hyla arborea* e *Bufo viridis*.

Per quanto riguarda la parte iconografica bisogna rilevare come alcune fotografie siano di scarsa qualità: una maggiore ricerca tra i vari fotografi naturalisti avrebbe per esempio permesso di pubblicare immagini migliori di *Triturus alpestris*, di *Coronella austriaca* e di *Hyla arborea*. Chiude il tutto la trascrizione della Legge regionale n. 22, che pone la Valle d'Aosta all'avanguardia per ciò che riguarda la salvaguardia della fauna minore.

In sintesi un testo divulgativo con pecche ed imprecisioni distributive, ma che non dovrebbe comunque mancare a chi si occupa di erpetologia, intesa nel senso più naturalistico del termine.

Da richiedere a: Regione Autonoma Valle d'Aosta, piazza Deffeyes 1, 11100 Aosta.

F. ANDREONE

## SEGNALAZIONI

*Ornitologia* (a cura di G. Truffi)

- AIMASSI G., 1987 - Una Strolaga maggiore, *Gavia immer*, in Piemonte. *Riv. ital. Orn.* 57: 121-122.  
Individuo rinvenuto morto nel giugno 1986 a S. Stefano Belbo (CN); ottava segnalazione per Piemonte e Valle d'Aosta.
- AIMASSI G. e TOFFOLI R., 1987 - Gli uccelli della Bassa Valle Tanaro (Provincia di Cuneo). *Boll. Mus. reg. Sci. nat. Torino* 5: 295-316.  
Elenco ragionato delle 164 specie, di cui 74 nidificanti, note per il comprensorio.
- BARBIERI F., 1986 - Gabbiano comune *Larus ridibundus* Linnaeus, 1758. In FASOLA M. (cur.), Distribuzione e popolazione dei Laridi e Sternidi nidificanti in Italia. *Suppl. Ric. Biol. Selvaggina* 11: 19-26.  
Indicazione di colonie isolate lungo il Po e nel Vercellese.
- BOANO G., 1988 - L'uso di una classificazione ecologica e corologica nello studio delle comunità ornitiche: l'esempio dei boschi planiziali padani del Piemonte. In MASSA B. (red.), Atti IV Conv. ital. Orn. (1987), *Nat. Sicil.* 12 suppl.: 33-40.  
Esaminati quattro biotopi rientranti nel climax della Farnia, del Frassino e del Carpino nero.
- BOCCA M., 1987 - Studio sulle popolazioni valdostane del Fagiano di monte *Tetrao tetrix*. *Reg. auton. Valle d'Aosta*, Aosta: 1-78.  
Ecologia, fenologia, distribuzione, stima della popolazione e linee di gestione.
- BOGLIANI G., 1986 - Sterna comune *Sterna hirundo* Linnaeus, 1758. In FASOLA M. (cur.), Distribuzione e popolazione dei Laridi e Sternidi nidificanti in Italia. *Suppl. Ric. Biol. Selvaggina*, 11: 93-106.  
Notizie sulle colonie piemontesi.
- BRICHETTI P. (red.), 1988 - Atlante degli uccelli nidificanti sulle Alpi italiane. IV. *Riv. ital. Orn.* 58: 3-39.  
Lavori di vari Autori relativi alla presenza nelle Alpi occidentali di Gufo reale, Prispolone, Codirosso spazzacamino, Tordo bottaccio, Tordela, Bigiarella, Beccafico, Lui bianco, Rampichino alpestre, Lucarino.
- BRICHETTI P., 1988 - Distribuzione geografica degli uccelli nidificanti in Italia, Corsica e Isole Maltesi. 5. Aggiornamenti e rettifiche (Parti 1-4). *Natura Bresciana*, 24 (1987): 147-174.  
Notizie piemontesi riguardanti Tuffetto, Svasso maggiore e Cicogna bianca.
- DE FRANCESCHI P. e BOCCA M., 1987 - Nidificazione insolita sul terreno da parte del Gufo comune, *Asio otus*, in Italia settentrionale. *Riv. ital. Orn.* 57: 151-154.  
A Montalto Dora (TO), Caluso (TO) e Vigone (TO).
- FASOLA M., 1986 - Fraticello *Sterna albifrons* Pallas, 1774. In FASOLA M. (cur.), Distribuzione e popolazione dei Laridi e Sternidi nidificanti in Italia. *Suppl. Ric. Biol. Selvaggina*, 11: 107-119.  
Indicazione di colonie nel tratto del Po fra le confluenze del Sesia e del Ticino.
- FASOLA M. e BARBIERI F., 1988 - Andamento delle popolazioni svernanti di Garzetta *Egretta garzetta* in Italia. *Avocetta*, 12: 55-58.  
Conteggi di presenze invernali costanti (1982-86) nella garzaia di Oldenico ed occasionali (1982) in quella di Trino (VC).
- FASOLA M. e GARIBOLDI A., 1987 - Il Colino della Virginia, *Colinus virginianus*, in Italia. *Riv. ital. Orn.* 57: 3-13.  
Presenze lungo il Sesia e nella zona collinare alessandrina.
- FOCARDI S. e SPINA F. (cur.), 1986 - Rapporto sui censimenti invernali degli Anatidi e della Folaga in Italia (1982-1985). *I.N.B.S., Ozzano Emilia*.  
Dati numerici dei censimenti di gennaio e marzo 1983 e 1984 ed elenco delle zone umide.
- MARANINI N., SILVANO F. e TORREGIANI F., 1986 - Nidificazione di Balia dal collare *Ficedula albicollis* in Liguria. *Gli Uccelli d'Italia*, 11: 57-59.  
Dati per nidificazioni in Val Borbera (AL) nel 1984 e 1985.
- MOSTINI L., 1987 - Nidificazione tardiva di Passera d'Italia, *Passer domesticus italiae*. *Riv. ital. Orn.* 57: 149-150.  
Pullus rinvenuto morto a Borgolavezzaro (NO) il 24.12.1986.
- PALESTRINI C., PAVIGNANO I. e ROLANDO A., 1988 - Primi dati su territorialità interspecifica e habitat relection nei silvidi di palude. In MASSA B. (red.), Atti IV Conv. ital. Orn. (1987), *Nat. Sicil.*, 12 suppl.: 307-311.  
Sinergie tra meccanismi ecologici ed etologici; rilievi effettuati nei pressi del Lago di Viverone e del Lago di Candia.

PULCHER C., 1986 - Mignattino *Chlidonias niger* (Linnaeus, 1758). In FASOLA M. (cur.), Distribuzione e popolazione dei Laridi e Sternidi nidificanti in Italia. *Suppl. Ric. Biol. Selvaggina*, 11: 129-136.

Dati sulle popolazioni delle risaie vercellesi e novaresi.

PULCHER C., 1986 - Mignattino alibianche *Chlidonias leucopterus* (Temminck, 1815). In FASOLA M. (cur.), Distribuzione e popolazione dei Laridi e Sternidi nidificanti in Italia. *Suppl. Ric. Biol. Selvaggina*, 11: 137-141.

Dati sulle nidificazioni nelle risaie vercellesi.

SPANÒ S., 1988 - Nouvelles données sur la Becasse en Italie. *Troisième Symposium européen sur la Becasse et la Becassine. Compte rendu*. Paris: 108-113.

Percentuale di giovani per Piemonte e Valle d'Aosta e alcuni dati bromatologici.

SPANÒ S. e BORGO E., 1987 - Ulteriore reperto di Falco della regina, *Falco eleonorae*, nel Basso Piemonte. *Riv. ital. Orn.* 57: 272-273.

Terza cattura piemontese, luglio 1986, presso Gavi Ligure (AL), con dati bromatologici.

SPANÒ S., TRAVERSO G., TRUFFI G. e ZACCHETTI D., 1987 - La Pernice rossa *Alectoris rufa* in Italia. *Boll. Mus. Ist. Biol. Univ. Genova*, 53.

Distribuzione, densità e notazioni ecologiche per le province piemontesi.

SPANÒ S. e TRUFFI G., 1987 - Gli uccelli della Liguria occidentale. *Reg. Liguria - Sagep*, Genova: 1-152.

Notizie per località del Piemonte meridionale, principalmente Alpi Marittime.

STORERO M., MINGOZZI T. e MALACARNE G., 1988 - Coabitazione e segregazione ecologica di una colonia mista di Gracchio alpino (*Pyrrhocorax graculus*), Gracchio corallino (*Pyrrhocorax pyrrhocorax*) e Taccola (*Corvus monedula*) nelle Alpi occidentali piemontesi. In MASSA B. (red.), Atti IV Conv. ital. Orn. (1987), *Nat. Sicil.*, 12 suppl.: 305-306.

Studio ecologico nella Riserva Naturale di Palanfrè (CN).

## ERRATA CORRIGE DEL VOLUME VIII

Nell'articolo a firma:

F. CARPEGNA, G. ALESSANDRIA, M. DELLA TOFFOLA - La confluenza tra i fiumi Dora Baltea e Po: Contributo alla conoscenza dell'avifauna, Riv. Piem. St. Nat., 8:187-213, si apportino le seguenti correzioni:

- Pag. 187 - Riga 14: leggasi (fig. 5)  
Pag. 187 - Riga 15: leggasi (fig. 6)  
Pag. 188 - Fig. 1: Scala 1 : 100.000: leggasi 0-2,5 km  
Pag. 199 - Riga 11: leggasi stimava in 8-10 le coppie  
Pag. 200 - Riga 6: leggasi (cfr Boano e Mingozzi, 1985)  
Pag. 201 - Riga 10: leggasi alle figg. 5,6,7,  
Pag. 203 - Riga 15: leggasi 28-3-1987  
Pag. 203 - Riga 19: leggasi (P. Conrotto com. pers.)  
Pag. 204 - Fig. 7: tratto grigio *Aythya fuligula*  
tratto bianco *Aythya ferina*  
coloritura grigia mancante per i mesi febbraio e marzo del grafico
- Pag. 205 - Riga 29: leggasi 1 individuo il 23-8  
Pag. 207 - Riga 23: leggasi 11 individui il 7-3-1987  
Pag. 212 - Riga 11: leggasi escavazione degli inerti  
Pag. 212 - Riga 30: leggasi P. Conrotto

Nell'articolo a firma:

A. SOLDANO - La flora di Vercelli di Vincenzo Cesati, Riv. Piem. St. Nat., 8:269-301, si apportino le seguenti correzioni:

- Fig. 2 - *Cerastium ligusticum* e relativa didascalia vanno riferiti a quanto illustrato a pag. 287.  
Fig. 3 - *Cuscuta cesatiana* e didascalia hanno il corrispondente a pag. 277 (parte I) e 288 (parte II).
- Fig. 2 - *Cerastium ligusticum* e relativa didascalia vanno riferiti a quanto illustrato a pag. 287.  
Fig. 3 - *Cuscuta cesatiana* e didascalia hanno il corrispondente a pag. 277 (parte I) e 288 (parte II).
- Fig. 2 - *Cerastium ligusticum* e relativa didascalia vanno riferiti a quanto illustrato a pag. 287.  
Fig. 3 - *Cuscuta cesatiana* e didascalia hanno il corrispondente a pag. 277 (parte I) e 288 (parte II).